

Giuliana Nico*

Istituzioni e pandemia: elementi di analisi istituzionale e gruppo operativo

WEBINAR, 22 OTTOBRE, 2020

Il 22 Ottobre 2020 si è tenuta su piattaforma online una assemblea internazionale che aveva come compito quello di effettuare una ricerca su pandemia e istituzione all'interno di un approccio psicoanalitico. È stato organizzato da tre diverse associazioni: il Consorzio Sol.Co Mantova, la Scuola di Prevenzione 'José Bleger', il Gruppo di Ricerca Internazionale sulla Concezione Operativa di Gruppo; ha avuto più di 100 partecipanti e si è svolta in spagnolo, francese ed italiano.

L'Assemblea è stata aperta da Leonardo Montecchi (psichiatra, psicoanalista e direttore della Scuola 'José Bleger' Rimini - Italia); con interventi di Patrick Boumard (docente di Antropologia dell'Educazione all'Université de la Bretagne Occidentale e presidente dell'Associazione Società Europea di Etnografia dell'Educazione Saint-Senoux - Francia); Remi Hess, (scrittore e sociologo francese, docente di Scienze dell'Educazione all'Università Paris 8 Reims - Francia); Salvatore Inglese (etnopsichiatra e ricercatore in ambito antropologico Catanzaro - Italia); Osvaldo Saidon (psichiatra, psicoanalista, istituzionalista Buenos Aires - Argentina); Thomas Von Salis (neuropsichiatra e psicoanalista, studioso di analisi istituzionale Zurigo - Svizzera); Gladys Adamson (psicologa sociale, direttrice della 'Escuela de Psicología Social del Sur' di Buenos Aires - Argentina); Franco 'Bifo' Berardi (filosofo e saggista, autore di un diario sul periodo della pandemia dal titolo 'Cronaca della psico-deflazione' Bologna - Italia); Paolo Pagliai (rettore della 'Alta Escuela para la Justicia' di Città del Messico - Messico); Loredana Boscolo (psicologa, psicoterapeuta, formata alla psicoanalisi gruppale - Venezia), Margarita Baz (psicoanalista, formata alla concezione operativa di gruppo - Messico). Con loro sono intervenuti Luciana Bianchera (psicopedagogista, formatrice,

*Psicologa Psicoterapeuta.

docente universitario di Psicologia del lavoro e metodi e tecniche dell'intervento educativo, responsabile scientifica di Sol.Co Mantova), Lorenzo Sartini (psicologo, psicoterapeuta, formatore, supervisore e traduttore per l'Italia del testo *'Psicologia de la conducta'* di José Bleger), Giorgio Cavicchioli (psicologo, psicoterapeuta, formatore e supervisore) e Simona Di Marco (psichiatra, esperta in etnopsichiatria).

Vorrei descrivere questo evento esplicitando alcuni emergenti per come ho potuto osservarli dal mio punto di vista. Le lingue parlate sono state tante: per la difficoltà di formulare un riassunto preferisco rimandare ad altra sede l'esposizione dei temi trattati (si veda "Nel tempo capovolto della pandemia", Quaderni della Formazione, in www.solcomantova.it). Qui vorrei invece comunicare alcuni spunti sull'innovativo processo gruppale che si è sviluppato, consapevole che questo taglio è singolare e decisamente mancante di uno degli argini che garantisce di solito il buono scorrimento di una comunicazione. Manca qualcosa, ma non manca tutto, perché ciò a cui ho partecipato ha rappresentato un ri-inizio prezioso (quanti ri-inizi può promuovere questa assemblea non lo so, quanti inizi stiano accadendo in varie parti del mondo non lo so). Vorrei quindi esporre ciò che ho potuto percepire e ciò che intendo, nell'intento di condividere con il lettore le principali idee emerse (segnalerò con asterisco i vocaboli tecnici di questo approccio per successivi approfondimenti).

Primo emergente*: il compito* del gruppo è operativo*

L'evento è stato rappresentato da una assemblea di psicologi sociali, psicoanalisti, psichiatri, saggi, ricercatori, nell'ambito della psicoanalisi dei gruppi e delle istituzioni*, che si sono trovati con l'obiettivo di attivare una funzione di pensiero sulla pandemia, all'interno della matrice interpretativa della psicoanalisi operativa*. Gli organizzatori avevano come obiettivo quello di aprire uno spazio per stimolare apprendimenti all'interno di un contenitore* istituzionale internazionale. Hanno partecipato persone provenienti da 9 diversi paesi: Cile, Brasile, Uruguay, Messico, Argentina, Spagna, Italia, Svizzera, Francia.

Il vettore che ha guidato il lavoro dei professionisti partecipanti è stato la riflessione sulla propria situazione di appartenenza, in un continuo lavoro di manipolazione della propria realtà di vita e di proposta di idee. Il gruppo stava affrontando un problema, non stava cercando di esporlo/capirlo solo in un senso intellettuale. I temi trattati (le restrizioni di contrasto alla pandemia; il racconto delle strategie di insegnamento di alcuni insegnanti di una scuola latinoamericana; l'imminente referendum per il cambiamento della Costituzione cilena; ecc.) hanno mostrato come il compito latente* fosse più ampio rispetto a quello manifesto* esplicitato inizialmente, e sembrava

riguardare i cambiamenti che i partecipanti potevano stimolare dall'interno delle istituzioni dei diversi paesi. Nei discorsi dei membri dell'Assemblea, che potevano intervenire liberamente, la pandemia è stata esplorata in qualità di sintomo di una malattia più profonda che coinvolge l'organizzazione della struttura sociale* e del rapporto uomo-natura. I partecipanti hanno iniziato ad attivare uno spazio di ascolto e dialogo di questo livello del problema, utilizzando la rottura creata dalla pandemia come occasione per uno spazio di riflessione sul contesto sociale di volta in volta considerato. La pandemia è stata come una ferita-feritoia, attraverso la quale accedere ad una realtà futura diversa. Questo modo di procedere mi ha rievocato la descrizione della relazione che esiste tra nuova idea e gruppo offerta da Bion (*'Lecture Bioniane'*, pag. 352): *'Se l'Istituzione assume il ruolo di tramite, tra il mistico e il gruppo si instaura una relazione simbiotica nella quale il mistico riesce a svolgere la sua funzione rivitalizzante nei confronti del gruppo al quale è mutualmente legato [...]'*. Viceversa si instaura *'una relazione parassitaria, un legame distruttivo tra il mistico e il gruppo [...] che determina la distruzione e l'impoverimento sia dell'ospite che del parassita'*. In questa sede può stupire l'associazione che viene fatta tra il termine 'mistico' e il termine 'parassita', ma bisogna considerare che essi vengono considerati simili rispetto alla distruttività che possono esercitare all'interno del gruppo/istituzione in cui si sviluppano, se questi contenitori non riescono a rielaborare l'esigenza profonda che il loro presentarsi esprime. Da qui si evince l'importanza di favorire un rapporto conviviale tra ciò che si presenta come 'nuovo' e l'Istituzione che lo accoglie, affinché possa prodursi arricchimento. Nel ripercorrere l'evento del 22 ottobre, ho immaginato l'Assemblea come uno 'scudo' volto ad attutire sia la violenza della pandemia sia la violenza della risposta istituzionale, al fine di ritagliare un tempo di riflessione su come l'Istituzione possa utilizzare il virus per rinnovarsi. Parlo di 'Istituzione' per riferirmi ad alcune idee generali sviluppate da molti autori, idee come 'contenitore', 'gruppo di gruppi', 'soggetto plurale vivente*'. Se interpretiamo il virus come segnale di una comunicazione inconscia*, abbiamo bisogno di spazi mentali di elaborazione delle dinamiche tra la pandemia e i vari contenitori istituzionali nei quali essa si sta esprimendo, sperando che questi ultimi riescano a modificarsi e adattarsi a sufficienza per gestirne l'impatto in modo costruttivo.

Secondo emergente: l'Assemblea* come contenitore flessibile e includente

L'intenzione che gli organizzatori hanno comunicato esplicitamente è stata quella di favorire la sperimentazione all'interno di un contenitore vivo e relazionale che rendesse possibile un processo destrutturato*. Non si è voluto utilizzare contenitori noti: convegni, lezioni, gruppi esperienziali o di terapia. Si

è trattato di un *large group** online all'interno del quale sperimentare una conduzione libera, senza suddivisione statica tra relatori e pubblico, con interventi preordinati ma senza la più tradizionale conduzione di tipo gruppale, senza l'ausilio di una teoria della tecnica consolidata, con l'incognita dell'incontro tramite dispositivi tecnologici. Il nome 'Assemblea' è evocativo di finalità politiche, di un gruppo composto da delegati della società civile, di un gruppo di portavoce* d'elezione. Fa pensare all'Assemblea degli Stati Generali della Rivoluzione francese, le assemblee del '68, le assemblee terapeutiche settimanali che avvenivano nell'Ospedale Psichiatrico di Basaglia. Nell'incontro, mentre emergeva il radicamento dei membri del gruppo nella propria realtà, l'Assemblea ha mantenuto una sorta di extra territorialità, non essendo di fatto collocabile in nessuno specifico Stato, come uno sguardo da fuori-mondo (in effetti, tecnicamente l'incontro si è svolto su una nuvola).

Nel lavoro con le istituzioni interpretate come soggetti sociali, alcuni autori teorizzano la necessità che il consulente che le analizza non abbia un ruolo strutturato all'interno dell'istituzione stessa (Bleger). Tuttavia, trovandosi di fronte a fenomeni di portata globale come la pandemia o il cambiamento climatico, lo psicoanalista è chiamato ad utilizzare i propri strumenti, applicati ad aree culturali che condivide con tutti. Alcuni teorici hanno descritto una parte intrapsichica definita 'nucleo glichrocarico' (Pichon Riviere) o del 'trans-oggettivo' (Amati Sas), che è stata ritenuta analizzabile attraverso il 'controtransfert istituzionale' del consulente/psicosocioanalista (Ariele Psicoterapia e Ariele Psicosocioanalisi). Questa parte testimonia l'esistenza di un legame originario tra il soggetto e il contesto a cui appartiene. Questo rapporto individuo-mondo è stato indagato da Elliot Jacques, il quale ha sancito l'importanza delle Istituzioni per la salute mentale dell'individuo, per la garanzia che offrono di poterle utilizzare come depositario* di angosce psicotiche*, troppo intense per essere sostenute dal soggetto singolo.

Tornando all'Assemblea, all'interno di questo tipo di contenitore si sono resi evidenti i legami interpersonali pre-esistenti tra le persone appartenenti ai diversi paesi. Le persone si riconoscevano, salutavano, citavano terzi, citavano episodi avvenuti in altri momenti, subito zittendosi per lasciare spazio ad altri intrecci dello stesso tipo. Era come se alla estrema flessibilità del contenitore corrispondesse una densa tessitura della trama dei legami* tra i partecipanti, legami caldi che continuamente portavano i singoli alla ribalta del gruppo come una onda dal mare alla spiaggia. Il gruppo si manifestava agli occhi dei partecipanti come un continuo cambio di schermata alla ricerca della persona che in quel momento stava salutando, in un continuo gioco di spostamento di griglie, di visi, di voci, di paesi, di lingue. Un andirivieni del dito sullo schermo come la navetta tra i fili. Le conoscenze intrecciate, lo stupore e il piacere che i partecipanti mostravano nel vedersi, sembravano riempire l'ordito dell'Assemblea tenendolo insieme e colmandolo di immagini, senza le quali l'esperienza sarebbe risultata frammentata o assurda.

Terzo emergente: la sfida radicale della pluralità delle lingue e delle visioni

Come detto, l'evento si è svolto nelle lingue madri dei partecipanti, tradotte di volta in volta dai partecipanti stessi o con brevi pause di spiegazione proposte dagli organizzatori. L'ascolto di tante lingue ha moltiplicato l'effetto caleidoscopico già tipico del gruppo, la percezione della molteplicità dei punti di vista, il continuo proporsi di scostamenti e connessioni tra i vari interventi, comunicazioni stimolanti anche quando l'immaginazione dell'ascoltatore doveva colmare i vuoti di comprensione. La sfida è stata quella di creare una situazione in cui l'Assemblea lavorasse senza un metodo preordinato e si impegnasse contemporaneamente, nell'affrontare il compito di comunicazione, alla creazione di un codice comune. La richiesta di impegno è stata bidirezionale: verso l'esterno e verso l'interno; mentre scolpisco la materia, metto a punto lo scalpello. Si trattava di lavorare sulla comunicazione, ciò che Pichon Riviere definisce E.C.R.O.*, lo schema concettuale di riferimento operativo del gruppo.

Per effetto di questa scelta il mondo è apparso di nuovo grande. Le comunicazioni in lingua madre suonavano particolarmente contestualizzate e personali. Ad esempio, chi parlava dal Cile raccontava di un appuntamento storico imminente, ovvero il primo referendum istituzionale per l'abrogazione della costituzione voluta da Pinochet, evocava negli altri ricordi, storie, eventi, percorsi, che venivano percepiti in tutta la loro estensione spazio-temporale. Il mondo è apparso nuovamente percorribile, ma con la fatica di uno sforzo fisico. Fare l'esperienza di poter approdare, anche se via video, in un nuovo paese, in cui incontrare il viso conosciuto del partecipante, impegnarsi in un compito comune, nella sua casa, nel suo quartiere, nella sua città, è stata una esperienza sorprendente. Durante il lockdown abbiamo appreso che gli incontri interpersonali non sono scontati. L'incommensurabilità delle lingue ha potenziato l'impressione che il mondo sia di nuovo esteso, ma questa volta, grazie al progetto di riflessione comune sostenuto da legami accoglienti, è risultato anche più percorribile e meno ostile.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto per la pubblicazione: 25 novembre 2020.

Accettato per la pubblicazione: 24 gennaio 2021.

©Copyright: the Author(s), 2021

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2021; XXXII:498

doi:10.4081/rp.2021.498

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution Noncommercial License (by-nc 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.

